

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 19  
Settembre 2006



Numero dedicato  
a  
**CLAUDIO DAMIANI**

# SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

---

## Colophon

**LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.**

**LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rogango@tin.it](mailto:rogango@tin.it).**

**La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.**

**Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.**



---

---

---

## EDITORIALE

*La poesia nasce dalla penetrazione nel mistero delle cose che ci circondano, delle situazioni che viviamo, delle emozioni che proviamo, quasi che una luce che parte da noi le illuminasse solo per noi, ma poi la poesia si realizza con le parole e qui le strade sono due: creare con le parole fantasmagorie caleidoscopiche fortemente connotate, che, sfruttando al massimo le possibilità e le potenzialità delle figure di parole e in particolare dell'associazione analogica, facciano passare quasi per empatia sensazioni ed emozioni dall'autore al lettore. E' la strada iniziata col decadentismo, proseguita con l'esperienza in Italia dell'ermetismo: una poesia tutta concentrata sul dire e sullo scavo dell'analisi esistenziale. L'altra strada è quella di saper dare novità alle parole e alle immagini, pur rimanendo all'interno di un tessuto espressivo che si articola nelle maglie della logica, pur arricchendosi delle sfumature dell'esperienza soggettiva dell'autore e illuminandosi delle sue percezioni e delle sue aperture al di là del piano semplicemente denotativo con l'utilizzo delle risorse espressive più efficaci. Questa seconda strada oggi può voler dire recuperare il meglio della linea poetica che dalle origini greche della nostra tradizione culturale si è affacciata sugli inizi del Novecento e rinnovarla alla luce della sensibilità e delle esperienze contemporanee.*

*E' quanto ci pare abbia fatto Claudio Damiani, il poeta che vogliamo proporre ai nostri lettori con questo numero di LETTERA in VERSI.*

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO



Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo (Foggia) da madre romana e padre toscano dell'isola d'Elba, e ha passato i suoi primi anni in un villaggio minerario, ora abbandonato, ai piedi del Gargano. Dall'infanzia vive a Roma, dove ha studiato laureandosi in Lettere e dove lavora come insegnante in una scuola superiore. Nel 1978 pubblica le sue prime poesie su "Nuovi Argomenti". Nel 1980, con Beppe Salvia, Arnaldo Colasanti e altri, fonda la rivista romana "Braci" (1980-84), e collabora attivamente a "Prato Pagano". Nel 1987 esce la sua prima raccolta poetica, *Fraterno* (Abete Editore), alla quale seguiranno, nel 1994, *La mia casa* (Pegaso Editore, con prefazione di Emanuele Trevi, Premio Dario Bellezza), nel 1997 *La miniera* (Fazi Editore, Premio "Carnet"- Il miglior libro dell'anno), nel 2000 *Eroi* (Fazi Editore, Premio Aleramo, Premio Montale, Premio Frascati) e nel 2006 *Attorno al fuoco* (Avagliano). Un suo testo teatrale - *Il rapimento di Proserpina* - viene rappresentato nel 1986 a Roma al Festival di Villa Medici. Nel 1992, con Fabio Sargentini, cura un'antologia di artisti e poeti contemporanei: *Almanacco di Primavera. Arte e poesia* (L'Attico Editore). Nel '95, per l'editore Fazi, cura il volume: *Orazio, Arte poetica, con interventi di autori contemporanei*. Nel 2000 raccoglie per Mondadori *Le più belle poesie di Trilussa*. Sue poesie sono apparse in varie antologie (tra cui *Des poètes in Italie*, Liberté, n.213, 1994, *Nuovi poeti italiani contemporanei*, a cura di Roberto Galaverni, Guaraldi, 1996; *Ci sono fiori che fioriscono al buio. Antologia della poesia italiana dagli anni Settanta a oggi*, a cura di S. Caltabellota, F. Peloso e S. Petrocchi, Frassinelli, 1997; *Contemporary Italian Poets*, in *Modern Poetry in Translation* No. 15, King's College London, 1999), e quaderni collettivi (tra cui *Poesia contemporanea. Secondo quaderno italiano*, Guerini e Associati, 1992, con prefazione di Franco Buffoni).

Per approfondire: [www.claudiodamiani.it](http://www.claudiodamiani.it) e [www.fazieditore.it/autori/damiani/index.html](http://www.fazieditore.it/autori/damiani/index.html)



Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

Elegia

Albio

Stradina, il tuo pensiero è lucido, la tua bellezza è nuova

“Sei bella - le dico - perché sei così bella?”

Veniva ai vetri un'alba luminosa

Non dire che la mia casa è triste

Camminare sulla tua via

Che bello che questo tempo

Mentre i ragazzi fanno il tema

Ripenso adesso a come amai interamente

Chi passeggia sopra di me?

Sul Monte Bello

Quando oggi ho accompagnato Giovanni

Giovanni, tu giustamente dici

- Ma quando crescerò, tu diventerai piccolo?

Ecco che ci trasporta il tempo

Sono steso sul letto

Ehi, mi sentite?, sono sotto questa crepa

Oggi una bomba quasi non mi prendeva

E' una guerra dove non c'è da combattere

Noi della resistenza non è che andiamo in strada a sparare

I fuochi ardono tra le macerie

E' una guerra, come tutte le guerre, senza regole

da FRATURNO

### *ELEGIA*

Gli ippopotami dolci che nell'acqua erano tutti immersi (si vedeva solo la punta della schiena) amore te li ricordi? Oh come erano teneri e dolci. E tu dicevi: "Dove sono? Perché mai dici che son belli se non si vedono?". Oh, amore, erano nell'acqua e forse non sapevi il nome italiano quand' io dissi: "Tesoro! ci sono gli ippopotami che tornano giustamente nell'acqua dopo avere, con gli altri mammiferi dal mare emancipati, visto il mondo". E quando uno dei due riemerse, il dolce tiepido dell'acqua e i baci della sua compagna lasciando, per respirare e per mordere un po' la mota all'argine (che schifo! pensammo, e io dissi: "Deve proprio avere la bocca sporca!") e fece uno sbadiglio spalancando d'un tratto tutta quanta la bocca, oh come era candida e rosa con gli zannoni! E tu come improvvisa per lo stupore in un moto dolcissimo subitaneo scattasti!, e quanti baci t'avrei voluto dare, ma dovevo andare avanti, ché le altre macchine s'erano tutte accumulate dietro e erano un branco minaccioso e stupido.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ALBIO*

Albio è il piccolo noce che è a sinistra della strada salendo dalla casa al cancello. Passando stamattina l'ho guardato e ho veduto che aveva fatto delle nocette, a coppie, già grandine, verdi lucide, un po' rade, non tante ma bellissime e ho pensato

che l'anno scorso non le aveva ancora  
fatte, e quest'anno era la prima volta  
che le faceva, e anche guardavo  
le foglie chiare perfette ovali  
senza neanche una macchia, senza un punto  
o un buco, niente, e anche i piccoli rami  
alti fino giù al tronco snello nitido  
bianco e la forma perfetta gentile  
di tutto quanto l'alberetto dritto  
nella luce, e pensavo: tutt'intorno  
i meli il pero il susino i due poveri  
cipressetti piegati dalla neve,  
le rose, addirittura la gramigna!  
sono malati, e tu sei così sano  
invece e lucido e bello e pulito  
Albio e stai in piedi nel tuo dolce angolo  
nella luce; e pensavo ( e mi sembrava  
che stesse come aspettando qualcuno  
o qualcosa), pensavo: tutti hanno  
qualche male, non c'è nessuno che  
non abbia niente, e io avrei dovuto sì  
curarli, dargli dei veleni, i rami  
potargli e invece non ho fatto niente,  
non ho potuto, non ho fatto niente,  
e anche la casa e tutto questo presto  
dovrò lasciare e i due cipressi piccoli  
e Antenore che primo nel pometo  
fiorisce e il fico e l'abetino morti  
e le rose e l'erbaccia che ricresce  
senza posa e il giardino del mio amore  
tutto dovrò lasciare, tutto, e tu  
Albio sei così bello, oh ma perché  
perché sei così sano e bello Albio?  
per chi? pensavo, per chi?... e il suo respiro  
lieto e quieto sentivo quasi e un'ombra  
che si curvava e nella luce un lume  
già via cacciavo, già più non volevo  
vederlo, e via per la strada tornavo  
e non sapevo la tua gloria invece  
non la sapevo, non sapevo niente,  
e mi venivano, agli occhi, le lacrime.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da LA MIA CASA

*STRADINA, IL TUO PENSIERO È LUCIDO, LA TUA BELLEZZA È NUOVA,*

Stradina, il tuo pensiero è lucido, la tua bellezza è nuova,  
la tua età è senza fine, esistevi  
già prima d'essere concepita.  
La tua grazia somiglia una fanciulla  
che si rivolta e si tira su, con le mani, i capelli.  
Tu scendi e sali e non ti riposi mai  
ma ecco a volte, tutt'ad un tratto, ti addormenti:  
le tue ciglia sono socchiuse, le tue labbra appena schiuse,  
sui sassi bianchi riposi e è tutto immobile intorno,  
gli uccellini abbassano la loro voce,  
gli alberi stanno immobili muti;  
tu respiri piano e dei sogni dorati  
entrano lentamente nella tua mente  
con moti pieni di una speranza nuova.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*“SEI BELLA - LE DICO - PERCHÉ SEI COSÌ BELLA?”*

“Sei bella - le dico - perché sei così bella?”  
e vado avanti e la vorrei prendere  
ma lei va su sempre più su a zig zag,  
gira così veloce le sue curve e riappare  
sempre ogni volta dietro la curva che sale.  
“Fermati un momento, ti voglio baciare!”  
ma lei va su con i suoi piedini bianchi,  
con i suoi moti celesti e mi sfugge sempre.  
Ed ecco poi, tutt'a un tratto, si ferma.  
Mi guarda e dice: “Non sono una fanciulla,  
perché vuoi prendermi, perché vuoi baciarmi?”.  
Ed ecco io mi siedo; le sue parole mi vengono  
e io leggo il libro della sua sapienza infinita;  
i suoi pensieri sono baci sulla mia bocca e sul viso  
e il suono delle sue parole è una musica che mi fa piangere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



## *VENIVA AI VETRI UN'ALBA LUMINOSA*

Veniva ai vetri un'alba luminosa,  
m'ero svegliato, non so come,  
ma come se ancora dormissi  
o come se non ci fosse stato trapasso,  
vedevo ai vetri l'alba, e mi pareva,  
ora nella memoria a ripensarci,  
vedendo la mia stanza di ragazzo  
con il tavolo, i libri  
e alla finestra le tendine bianche,  
e mi pareva che come girasse  
come sospesa, come se nel vento  
senza fermarsi andasse...  
Ma ancora vedo la stanza, c'è luce,  
fuori stupisce il canto degli uccelli  
e la rete di ferro delle rose  
e l'orto di Marsilio, e in quale albero  
gli uccellini? Nel bianco della luce  
ora svegliati, in quale albero sono?  
In quale ramo saltano? Io la luce  
vedo, io li sento, ma loro non vedo.  
E va nel vento, s'allontana la stanza  
nello spazio più azzurro e più profondo...  
E tu uno a uno li vedi e li prendi  
nelle tue mani luminose d'oro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *NON DIRE CHE LA MIA CASA È TRISTE*

Non dire che la mia casa è triste,  
Non dire che la mia casa è sola.  
Io l'ho lasciata, io non sono a lei più tornato  
ed ecco lei è rimasta abbandonata.  
Prima il tetto è caduto  
poi anche i muri hanno incominciato a incrinarsi,  
i mattoncini rossi del parapetto della scala  
li hanno portati via,  
hanno tolto le pietre ai gradini del patio.  
Sono venuti i militari,  
ne hanno fatto una piccola fortezza,  
hanno messo del filo spinato, hanno sparato dei colpi,  
tutto questo ha dovuto sopportare la mia casa.  
Ma gli alberi intorno a lei sono cresciuti,  
nel silenzio fruscivano le foglioline,  
le ombre delle foglie accarezzavano i muri.

Ogni mattina l'alba, ogni sera il tramonto  
sul patio la lonicèra profumava,  
i fiori ancora fiorivano.  
Il tetto lentamente cadeva, ma quante cose d'intorno,  
quanta vita segreta che nessuno vedeva,  
che nessuno sapeva,  
facevano lieta la mia casa, riempivano la sua vita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CAMMINARE SULLA TUA VIA*

Camminare sulla tua via,  
o sei tu, sentiero, che cammini dentro di me,  
o sei tu la creatura  
e io un cammino, una via.  
Perché tu, come sei intero,  
come sei fatto bene, e formato  
in tutte le tue parti.  
E quando ti incontro, mi sembri vivo  
ché ti fai incontro a me, felice,  
o quando ti batte la pioggia, e stai immoto  
come le mucche, senza cercare un riparo,  
e già chiacchiera l'acqua  
e diventi un ruscello.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CHE BELLO CHE QUESTO TEMPO*

Che bello che questo tempo  
è come tutti gli altri tempi,  
che io scrivo poesie  
come sempre sono state scritte,  
che questa gatta davanti a me si sta lavando  
e scorre il suo tempo,  
nonostante sia sola, quasi sempre sola nella casa,  
pure fa tutte le cose e non dimentica niente  
- ora si è sdraiata ad esempio e si guarda intorno -  
e scorre il suo tempo.  
Che bello che questo tempo, come ogni tempo, finirà,  
che bello che non siamo eterni,  
che non siamo diversi  
da nessun altro che è vissuto e che è morto,

che è entrato nella morte calmo  
come su un sentiero che prima sembrava difficile, erto  
e poi, invece, era piano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA MINIERA

### *MENTRE I RAGAZZI FANNO IL TEMA*

Mentre i ragazzi fanno il tema  
e le loro teste sono chine sul foglio  
la stanza della classe riposa quieta  
e brilla come una luce intorno ai loro capi.  
Io li guardo, e la loro forza mi punge  
- una ragazza è venuta a chiedermi una cosa  
e nei suoi occhi celesti sprofondo -,  
alcune delle fanciulle sono meno belle  
ma nei loro tratti rivedo la gloria  
delle donne latine,  
i modi augusti e i lineamenti noti,  
- penso a giovani donne prenestine, antichissime,  
ornate di monili, eleganti,  
e a povere fanciulle, a contadine a pastore  
dei secoli più bui -,  
e anche i ragazzi, quanta gloria sui loro capi.  
E in tutti, quanta attesa, quante speranze  
- loro di tutti i miei allievi sono i più grandi, sono già grandi -  
e penso: come non ho detto niente a loro!  
come non ho fatto niente! - non avrei potuto? -  
solo preoccupato di fare il professore,  
nella fretta in cui sono sempre, e distratto,  
come se non mi fossi mai accorto di loro.  
E mi stupisco di essere stato capace  
pure di galleggiare in questo abisso di luce,  
di essere rimasto illeso, salvo, tra tanta forza di flutti,  
tra tanto mare calmo come un cielo celeste.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *RIPENSO ADESSO A COME AMAI INTERAMENTE*

Ripenso adesso a come amai interamente  
quand'ero ragazzo,  
e a come ero sicuro che il mio amore era un angelo,  
a come anch'io ero un angelo,  
a come eravamo uguali  
(ma lei era più uguale di me).  
E adesso non dico: tutto questo è falso  
perché la vita è diversa, la vita mi ha cambiato;  
adesso invece dico: era tutto vero.  
Nasciamo angeli e interamente amiamo,  
con tutto il cuore del nostro amore ci innamoriamo  
come dei bambini che non conoscono il mondo  
e interamente moriamo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CHI PASSEGGIA SOPRA DI ME?*

Chi passeggia sopra di me?  
L'erba mi cresce accanto,  
gli uccelli sui rami cantano,  
la loro voce mi calma.  
Ma tu perché non ci sei?  
Perché ci sono tutti  
e manchi solo tu?  
E come farò a superare la tua mancanza,  
come farò a continuare  
ascoltando il suono degli uccelli  
come un carillon  
o l'erba crescere  
come un tic-tac?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SUL MONTE BELLO*

Qui su questa rupe dove sono giunto  
non viene mai nessuno.  
C'è un castello diruto  
dal quale si domina su uno spazio ampissimo.  
I sentieri erano chiusi.  
E' strano che non salga nessuno.  
Le spiagge sotto sono piene di gente,  
le strade sono percorse da infinite macchine,  
tutta l'isola brulica di gente,

ma qui, in questo posto splendido  
non viene nessuno, e io sono solo,  
sulla torre più alta mi distendo, e prendo il sole.  
Per quanto la massa possa crescere  
ci sarà sempre spazio per la solitudine,  
per l'uomo che abbraccia da un solo punto le cose,  
e capisce che solo la gentilezza c'è data  
e che la vita vale viverla  
per essere gentili,  
rovesciando perfettamente come un guanto  
l'egoismo in cui siamo nati.  
Ho quasi le vertigini, disteso  
sopra la torre più alta a strapiombo  
sul mare azzurro.  
Le pietre bianche mi fanno compagnia,  
tutte rotte a pezzetti, come se un sommovimento  
della terra avesse scosso il castello  
e avesse sparso le pietre.  
C'è un muro con finestre ad arco ed edera  
giovinetta che sale virente  
come fosse stata messa ad arte.  
Ho la sensazione che tutto sia distrutto  
e tutto sia intero, perfetto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da EROI

### *QUANDO OGGI HO ACCOMPAGNATO GIOVANNI*

Quando oggi ho accompagnato Giovanni  
alla scuola materna, lui voleva farmi vedere  
i giocattoli, voleva dirmi delle cose  
che c'erano nella classe, e io vedevo,  
mentre li guardavamo, come erano poveri i giocattoli  
e come erano sporchi anche,  
e poi lui voleva che io lo prendessi in braccio  
e guardammo i pesci che avevano appiccicato  
sopra dei fogli (e vidi che i pesci  
erano delle foglie molto belle di una pianta strana  
di cui non so il nome, e sembravano proprio veri)  
e guardavo il foglio di Giovanni molto semplice e spoglio  
e mi piaceva molto, con solo due pesci  
che scendevano giù verso il basso del foglio,  
e chiesi a lui quale era il suo, e lui mi indicava  
sempre il disegno di qualcun altro.

Io dovevo andare al lavoro, così lo deposi  
e lui s'avvicinò a un tavolino dove la maestra tirava fuori  
dei puzzle, e lui disse subito: "Io voglio questo!"  
(con una prontezza che io non avevo mai avuto).  
La maestra glielo diede e lui cominciò a sparpagliarlo  
poi tutto solo cominciò a mettere i pezzi,  
e stava chino con la testa, e non mi guardava ora,  
e io potevo andare, ma mi veniva da piangere  
perché pensavo che o lui non sentiva quello che io sentivo,  
o se lo sentiva lo nascondeva,  
e, sapendo che io dovevo andare via, non alzava il capo  
verso di me (che l'avevo chiamato alla vita  
e l'avevo messo di fronte a questo strano gioco)  
ma rimaneva solo  
con il capo leggermente inclinato  
intento nel suo gioco.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *GIOVANNI, TU GIUSTAMENTE DICI*

Giovanni, tu giustamente dici  
meglio stare qui che nel cielo  
quando saremo morti  
perché qui sei con i tuoi cari,  
sai dove sei, anche se non sempre sei contento,  
qualche volta sei triste, qualche volta arrabbiato,  
invece in cielo non sai con chi sei,  
non si capisce bene come e dove si starebbe  
e ti fa un po' paura di stare così in alto,  
e non si capisce dove si poggeranno i piedi.  
E anche io penso: Giovanni, in cielo, ti rivedrò  
o non ti rivedrò?  
Ma certo, certamente ci rivedremo,  
io ti aspetterò e tu verrai,  
e poi staremo lì, anche se non si sa bene in che modo,  
anche se non si sa bene, non importa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *- MA QUANDO CRESCERÒ, TU DIVENTERAI PICCOLO?*

- Ma quando crescerò, tu diventerai piccolo?
- No, diventerò vecchio...
- E poi andrai in cielo?
- Sì, e tu diventerai vecchio.

- No, io non diventerò vecchio.  
Ma è vero che dal cielo si può riscendere?
- Beh...forse...Ma non serve, perché in cielo si sta bene...e quando io sarò in cielo, ti aspetterò. Poi verrai anche tu e staremo insieme in cielo. Sei contento?
- ... Ma perché non possiamo stare qui?
- Beh...
- Ma che, diamo fastidio a qualcuno?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ECCO CHE CI TRASPORTA IL TEMPO*

Ecco che ci trasporta il tempo  
come il Licenza ingrossato quell'inverno  
travolse il poggetto con l'ampio salice  
e la bella conca d'acque tranquille verdi,  
lui che era così mite.  
Così ci trasporta il tempo  
dividendoci a pezzetti  
come tronchi separati a grande distanza nei flutti,  
ma poi non uno se ne perde.  
Così smembrati galleggiamo nella corrente  
e ci lasciamo trascinare  
perché altro non si può fare.  
Guardiamo le rive scorrere,  
le canne che resistono,  
i fiori ricoperti d'acqua ma ancora intatti, ancor vivi,  
come insetti nell'ambra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SONO STESO SUL LETTO*

Sono steso sul letto  
e tu mi accarezzi,  
tu mi lavi come un eroe morto  
e mi cospargi d'olio.  
Piangi sopra di me,  
nei tuoi occhi non sai tenere le lacrime,  
escono le lacrime dalle tue ciglia  
e un singhiozzo ti scuote il petto.  
perché piangi? Non piangere,  
io non sono morto.  
Sto camminando su una stradina bianca  
contornata di alberetti giovani,

sento le foglie che sfiorano le mie tempie,  
sento la brezza che mi accarezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da ATTORNO AL FUOCO

### *EHI, MI SENTITE?, SONO SOTTO QUESTA CREPA*

Ehi, mi sentite?, sono sotto questa crepa,  
voi dove siete? ah, vi vedo, siete rintanati  
sotto le macerie, anche voi, nei buchi  
negli interstizi più impenetrabili,  
chi è allo scoperto non sopravvive,  
le strade sono fiumi di sangue,  
voi mi vedete in questa crepa  
ma in verità sono in un giardino fiorito,  
sono steso sull'erba e guardo il cielo,  
un profumo dolce si spande nell'aria  
e una musica mi allieta,  
delle fanciulle cantano, altre suonano e ballano,  
io le guardo e non me ne andrei mai di qui,  
davvero certo non me ne vorrei mai andare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *OGGI UNA BOMBA QUASI NON MI PRENDEVA*

Oggi una bomba quasi non mi prendeva.  
Fuori non puoi andare perché è tutto minato.  
Non puoi parlare con nessuno  
perché ci sono spie ovunque.  
Ho acceso la televisione:  
dei giovani venivano utilizzati  
sfruttando il loro desiderio di apparire,  
intervallati dalla pubblicità.  
In una pubblicità avvenivano stupri  
impressionanti,  
poi veniva detto che noi siamo bestie  
e non esiste altro che il mercato.  
Una signorina disgraziatamente  
mentre diceva che la pubblicità è bella  
e che lei è stata condizionata dalla pubblicità  
è stata presa da una bomba.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



## *E' UNA GUERRA DOVE NON C'È DA COMBATTERE*

E' una guerra dove non c'è da combattere,  
cadono bombe, e basta,  
ti colpiscono per strada, dal fruttivendolo,  
nei cinema, nei supermercati, nei luoghi di lavoro,  
anche a casa: entrano dalla finestra  
e ti esplodono in faccia.  
Anche se ti costruisci un bunker  
cento metri sotto la terra,  
con le pareti d'acciaio, con le porte di diamante,  
anche lì le bombe ti colpiscono.  
La gente infatti non va nei rifugi,  
né sta in casa, né cerca di nascondersi  
ma fa tutte le cose, come se fosse tutto normale,  
esce lavora va al bar va a divertirsi  
come se fosse tutto normale,  
come se fosse tutto come prima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *NOI DELLA RESISTENZA NON È CHE ANDIAMO IN STRADA A SPARARE*

Noi della resistenza non è che andiamo in strada a sparare,  
né ci nascondiamo in montagna,  
né scriviamo sui giornali,  
noi della resistenza non facciamo niente  
ma quando moriremo avremo nella nostra mente  
un ordine beato che ci ha consolato,  
ci ha accompagnato nella vita, ci ha dato gioia  
e felicità, ha fatto sì che la vita valesse veramente viverla,  
morderla con tutti i denti come un pomo,  
e quando moriremo questo paradiso  
che noi abbiamo trovato, che era per strada  
sotto gli occhi di tutti,  
lo porteremo con noi sotto terra  
e anche sotto terra continuerà a brillare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *I FUOCHI ARDONO TRA LE MACERIE*

I fuochi ardon tra le macerie,  
ai lati delle strade sono ammassati i cadaveri.  
Nell'aria è un odore insopportabile.  
Ricordo questi luoghi nel tempo della pace,  
i paesi tranquilli, le feste col ballo in piazza,

i giochi, da bambini, fino a tardi nelle sere d'estate,  
i sonni sull'erba dopo pranzo  
all'ombra di una quercia,  
le stradine piene di more e lamponi  
nel fresco della mattina,  
nell'aria della sera che non imbruna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *E' UNA GUERRA, COME TUTTE LE GUERRE, SENZA REGOLE*

E' una guerra, come tutte le guerre, senza regole,  
ci si uccide a tradimento.  
E' una guerra, come tutte le guerre, senza un motivo,  
o è un motivo deciso dall'alto  
che a noi, che combattiamo, è completamente oscuro.  
Forse una contesa dinastica, di successione, o una vendetta,  
forse tutto è nato da un futile screzio,  
una questione di precedenza, di etichetta ecc.  
E noi combattiamo ogni giorno,  
ogni giorno siamo sul fronte.  
Quando torniamo a casa per un breve congedo  
la vita ci sembra bellissima,  
assaporiamo ogni cosa con voluttà,  
poi ci sentiamo però come un amaro,  
un seme della guerra anche là,  
è allora che ci accorgiamo che il tempo è scaduto,  
salutiamo ogni cosa, un saluto che è un addio,  
e ritorniamo a combattere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

*(a cura di Rosa Elisa Giangoia)*

*Che significato ha la poesia nel mondo di oggi?*

Se l'ultimo dei canzonettari, delle veline, dei cameramen della televisione si fa male a un piede, il tg lo dice; se un poeta importante muore, il tg non lo dice.

E questo, trovo, è bellissimo, perché ci lascia in pace. E' la poesia che non cerca i lettori, e la televisione, che vende pubblico ai pubblicitari, non cerca la poesia.

*Tu perché scrivi?*

Ho amato la poesia, ho provato a scriverla, è venuto qualcosa. Ho amato ancor più la musica, ho provato a suonarla, non è venuto niente. Ovviamente anche la poesia non lo so se m'è venuta per davvero, so solo che non m'è costato niente scriverla, dei libri che ho scritto non me ne sono quasi accorto. Per scrivere una frase di musica, o provare, che so, a fare un romanzo, invece, una fatica immensa, e risultati... zero.

*La tua poesia ha un andamento piano, disteso, è affabulatrice e comunicante: qualcosa di diverso, nel panorama soprattutto dei tuoi inizi. Hai voluto andare controcorrente? Riaprire anche nuove possibilità di lettura della poesia?*

Forse il deserto, il vuoto del secondo dopoguerra e del post 68 in particolare, mi sono serviti a cercare l'acqua, a trovarla. Mi sono serviti non a andare controcorrente, ma a trovare la corrente, la via.

*Secondo te al poeta basta una naturale predisposizione, o ci vuole anche studio ed impegno?*

Penso che ci vogliono tutte e due, una ha bisogno dell'altra. Una, anche, arricchisce l'altra. Aggiungi che le muse sono figlie della memoria, e che dunque anche il poeta più spontaneo e spontaneista è inevitabilmente dottore, cioè i suoi "carmina" sono "docta", è un serbatoio di sapienza.

Mentre la poesia, tornando alla prima domanda, ha sempre avuto poco peso, molto ne hanno avuto spesso i poeti, proprio in quanto sapienti. E spesso hanno anche tiranneggiato, e lo faranno anche in futuro. E giustamente.

*Nell'arco della tua ormai ampia produzione poetica quali linee di evoluzione metteresti in rilievo?*

Vedo un'evoluzione dal punto di vista formale, nel senso che dall'aspro classicismo degli inizi mi sono volto verso forme sempre più sciolte, piane, ma chi può dire che io non possa in futuro tornare indietro? Per quanto riguarda la sostanza non vedo nella mia poesia grandi cambiamenti, se non che sono diventato col tempo forse più

disteso. Vedo un'evoluzione più che altro nei miei interessi: mentre da giovane ero tutto concentrato sull'arte, la poesia, col tempo, invecchiando, mi sono aperto anche alla storia, alla geografia. Ultimamente anche alla filosofia.

A proposito di evoluzione mi viene in mente quella del grande Confucio, da lui stesso dichiarata con queste parole: "A quindici anni, decisi di apprendere. A trenta ero fermo sulla Via. A quaranta, non avevo più dubbi. A cinquanta, compresi i decreti del Cielo. A sessanta, avevo una buona capacità di discernimento. A settanta, agivo in completa libertà, senza però trasgredire nessuna regola".

*Quale concezione di vita pensi di esprimere con la tua poesia?*

Penso di esprimere paura, ma non rinuncia. Penso di esprimere speranza, una strada verso la speranza. Trovare degli appigli, anche in senso filosofico, che possano farci stare più tranquilli. Appigli razionali, non di fede. Io penso che la poesia sia scienza, e aiuti l'uomo in modo simile che la scienza e la filosofia.

*La tua poesia crea dei simboli, dei miti? per esprimere che cosa? A quali sei più affezionato?*

Simboli ricorrenti sono ad esempio la casa, la strada. Spesso casa e strada sono abbandonate, il tema dell'abbandono è un topos della mia poesia. Un libro che sto finendo di scrivere si intitola Bacco e Arianna: Arianna viene abbandonata dall'eroe Teseo, ma acquisterà poi, dopo l'abbandono, un dio, Dioniso. L'abbandonato è alla fine il forte, colui che è vicino alla terra, il premiato, l'eroe della solitudine in una società dissociata, che non difende, che non protegge. Che è la nostra.

Torna al [SOMMARIO](#)

## ANTOLOGIA CRITICA

Damiani ha inventato per sé una modulazione tematica che vuole essere di riparo o uno scudo contro l'esistenza metropolitana, feroce, seriale, sadica; di questa invenzione, Orazio, col suo fare discorsivo, ma pure con la sua indubbia elezione stilistica, è il nume tutelare.

(**Enzo Siciliano**, L'ESPRESSO, 1997)

A una immediata comunicatività punta... *La miniera* di Damiani, un "romanzo in versi" con toni di sapore classico graziano in cui il ricordo ripercorre l'iniziazione a cose, animali e persone.

(**Ermanno Paccagnini**, Famiglia Cristiana, 1997)

È una "miniera" viva attiva la poesia di questo scorcio di secondo millennio che vene sotterranee mettono in contatto vitale con la "miniera" ricca e preziosa della poesia latina. Anche di questo e di uno scavare nella nostra archeologia privata e mitica ci parla la poesia di Claudio Damiani con *La miniera...* Una poesia che è molto fluida e libera mai costretta metricamente ma sempre semplice e discorsiva ; una poesia che non è astratta e fredda ma sempre morale. Tre sono le tappe di questo cammino come tre sono i libri di cui i primi due già pubblicati del volume che raccoglie l'intera produzione poetica di Damiani, dall'84 ad oggi. In *Fraturno* è il ritrovamento della natura cancellata dai moderni un luogo di quiete dove alberi animali e acque vivono nella interezza. Ne *La mia casa* gli elementi della natura sono esseri interi sono proprio persone che pensano, soffrono e cercano come le strade o le case. Nel terzo e nuovo libro, *La miniera* l'Elba è l'isola mineraria dell'infanzia dove cercare anche Ulisse, Elena o Diana, che non sono più miti ma persone. Ecco un bel libro di poesia che non si può non condividere se si è per una letteratura della memoria che vada contro le poetiche di oggi fondate soltanto sull'urlo la scissione e la ferita.

(**Gabriella Sica**, La Stampa. 1997)

Nel panorama della poesia italiana degli ultimi vent'anni, la lirica di Claudio Damiani rappresenta senza dubbio un elemento estremamente connotato del paesaggio, quello in cui più visibili e continue si danno le caratteristiche di semplicità e di nitore che per una consuetudine ormai invalsa si è soliti rapportare a una linea tutta anti-novecentesca della naturalezza e della *claritas*. La linea, in sostanza, che si disegna tenendo insieme le risultanze altissime di Saba, Bertolucci e Penna. E si tratterà di una zona, come risulta dai nomi ora richiamati, dove questa stessa naturalezza, o grazia (come non ricordare quella celeberrima bertolucciana), costituisce un raggiungimento stilistico che contrasta, a volte in modo addirittura perturbante, con le inquietudini e le lacerazioni del tessuto psicologico (e raggiungimento di assai difficile definizione critica, come se trattenesse qualcosa di tanto più ineffabile e sfuggente, quanto più in esso sembrerebbe levigarsi e redimersi qualcosa come il dolore individuale). A ben guardare, tuttavia, il discorso poetico di Damiani - che trova certo un riferimento sicuro nei nomi dei tre poeti indicati, a cui è

possibile aggiungere quello di Caproni e affiancare la poesia cortese e gentilissima di un compagno di strada dei tempi della rivista - "Braci" dico Beppe Salvia - si svolge in modo compiuto a un livello che sembra derivare da un allentamento particolarmente evidente, psicologico, razionale e tematico, ma più ancora stilistico e, in senso lato, tonale, dello splendore di quello spazio quasi miracolosamente discorsivo individuato dai grandi maestri. Rispetto a questi Damiani si muove verso il basso, il suo è *sermo humilis*, parola-che-si-fa radente ai propri oggetti, ma nel convincimento che, per una sorta di capovolgimento morale e qualitativo, proprio nell'orizzonte tutto terrestre e rugiadoso di un prato fiorito si dia la sola condizione per incontrare qualcosa che soltanto con pudore si può chiamare felicità.

**(Roberto Galaverni, Nuovi Argomenti, 1998)**

Una decina di anni fa, incappai in una poesia di Claudio Damiani. Da allora quella voce inconfondibile - chiara, calda, saggia, avvolgente, familiare, con una punta di lezio che la salva dal trasformarsi nella voce di un guru - è entrata nella mia vita. Sino a quest'ultima raccolta, *Eroi*,... Damiani non si preoccupa di essere moderno, tanto sa bene che è impossibile evitarlo; e non va in cerca di parole preziose e rare; usa quelle di tutti i giorni, mettendole in musica e dando loro un senso puro.

**(Giovanni Mariotti, Il Corriere della Sera, 2000)**

*Eroi*...dovrebbe rimanere a lungo tra le mani delle persone che cercano nella letteratura qualche risposta alle mille domande dell'esistenza. Damiani evita ogni fumoso sperimentalismo: come Havel e come i poeti classici, va dritto alla sostanza, tenendo le parole accanto alle cose.

**(Marco Lodoli, La Repubblica, 2000)**

Claudio Damiani ha sempre fatto poesia partendo da un intenerimento affettivo. Nei suoi primi lavori, a questa dimensione si accompagnava una forte cifra letteraria, come se l'ingenuità e felicità sentimentale coinvolgessero in una specie di euforia anche la lingua codificata della poesia. Ora, in *Eroi*, il poeta si astiene dalle marche letterarie più patenti e cerca di parlare un linguaggio comune, continuando a nutrirlo, tuttavia, delle "sbavature" e sfumature dell'emozione. Ciò significa che il poeta ricorre a una sintassi irregolare, sfocata e sfornata internamente dalla felicità della dizione, che è sempre tremante, in qualche modo fanciullesca. Al Fraterno delle prime raccolte si sostituisce, in funzione di orizzonte chiuso, di terra dell'identità e dell'apparenza amorosa, la paterna isola d'Elba, mentre le correnti tematiche nuove riguardano un forte sentimento della continuità familiare nel tempo. Fin qui Damiani aveva poetato soprattutto di cose, di paesaggi, di presenze naturali umanizzate, non molto di creature, personaggi in carne e ossa. Questa raccolta trabocca invece, come in un'autentica risalita lungo l'albero genealogico familiare, di volti, nomi, storie. Il padre morto e i nonni, e poi la moglie, i figlioletti, alla ricerca di una legge - così difficile da trovare - che dia senso al passaggio sulla terra, al nostro stringerci amorosamente l'uno all'altro per poi essere costretti ad andare, a perderci.

**(Daniele Piccini, LETTURE, 2001)**

C'è in Damiani una vita ben ordinata, che sembrerebbe tutta di buoni sentimenti . Gli "eroi" del titolo sono i bambini, Domitilla e Giovanni, chiamati a compiere quell'atto eroico che è la vita: *comunque la viviate, siate forti o deboli, / o vili o coraggiosi, voi sarete eroi*, ma ecco: quando a questi piccoli eroi toccherà saltare nel vuoto, in certe circostanze imprevedibili, saranno soli. Ma non proprio soli, ci sarà Dio, dice Damiani, a presiedere a quel salto. E' un romanzo in versi dove tutto è portato a trasparenza: come dopo una notte a vegliare sui simboli accade una tranquilla, quasi smemorata passeggiata in giardino. Non è che il male sia assente dal libro: tra l'altro qui una madre -"da un documentario della carestia nel Sudan"- torna a cercare il suo bambino, che ha lasciato per andare a prendere del cibo, non lo trova. Ma è comunque una sovrabbondanza del bene ciò che il libro comunica.

**(Pierangela Rossi, AVVENIRE, 2001)**

La riuscita misura del libro sta nell'aver dato compattezza a emozioni profonde, echi che rimbalzano da un passato ancestrale incommensurabile, con una pacatezza che a una prima lettura non ha nemmeno a che vedere con la poesia, ma sembra prosa cadenzata, rallentata, che non insegue alcuna musicalità. Ma questa è in realtà poesia di pura ricerca, cioè poesia come sonda dell'anima, poesia come comunicazione in primo luogo con sé, per il poeta, e poi coi lettori. E' davvero accensione di un tratto luminoso, come un lampo che unisce autore e lettore, senza travisamenti, senza equivoci, fino in fondo dentro un pozzo inesauribile di creatività e comunicazione. Damiani con semplicità apparente colpisce due bersagli: parla di eventi fatali della vita, dando colori al pathos eroico della comune vita familiare, e dà nuovo respiro alla poesia, riconducendola a una leggibilità che è un sollievo per chi la ama.

**(Bianca Garavella, Motivazione per l'assegnazione del Premio "Sibilla Aleramo" 2001 a *Eroi*)**

Claudio Damiani è un poeta che incontra i lettori e frega i critici. Nel senso che ha in sé tanti elementi "riconoscibili" (le ascendenze classiche, petrarchesche, pascoliane, addirittura i prelievi, le citazioni nascoste o pure esibite) che subito ai criticuzzi nostrani vien l'acquolina in bocca e tiran fuori le loro categoriucce per sistemarci la "salma" della sua poesia. Solo che lei è viva. Vivissima. Ultracontemporanea e guizzante tra le insidie e i drammi del nostro tempo come poche altre. Ed è fresca, ragazzina. E quelli restano coi loro catafalchini, coi loro aggeggi e le loro bocche penzoloni... Insomma, quando Claudio in poesia si rivolge ai suoi figli, o quella specie di figli "lontani" che sono i suoi scolari, o tratteggia i luoghi con il nitore profondo del poeta concentrato sul gioco grandioso e drammatico degli equilibri universali, compie nei nostri confronti o meglio nei confronti della nostra possibile pigrizia di lettori uno spaesamento. Come quando ti trovi, ad una cena che ritieni un po' elegante, una ragazza senza trucco. E i lettori di poesia, oggi raramente abituati a donne senza trucco, restano un po' basiti. Sarà bella o è solo uscita in fretta di casa ? E' così per superbia o per umiltà ? O è così perché è così...

**(Davide Rondoni, RAI Libro, 2006)**

Dopo quattro raccolte poetiche iniziate con *Fraturno*, circa 20 anni fa, ecco la recentissima produzione, *Accanto al fuoco...*: cento paginette intense, appunto

“vivissime”. Il libretto ha una copertina tutta colorata di un giallo quasi fosforescente, che fa pensare alla natura della poesia: essa è qualcosa che “accende” la vita, quella quotidiana, la più trita e dimessa che viene come intensificata dallo sguardo del poeta, fatta splendere e resa universale, immortale. [...] La lingua di Damiani è nitida, precisa, ma tutto questo non porta ad una fredda distanza, quanto al contrario ad un “fuoco”, attorno al quale il poeta ci invita perché la vita è questo (come s’intuisce leggendo «Amore mio, ti prendo in braccio» una delle liriche più struggenti): rispondere ad una chiamata e raccontare la propria storia.  
(**Andrea Monda**, ROMA Sette, 2006)

Il titolo del nuovo libro di poesie di Claudio Damiani, *Attorno al fuoco*, ha una forte valenza nel contempo familiare e rituale, invitando immediatamente il lettore in un cerchio vitale, un luogo poetico e insieme morale conchiuso nella sua cartografia eppure aperto al mondo.  
(**Adriano Napoli**, Vico Acitillo 124, 2006)

Torna al [SOMMARIO](#)